

PARI OPPORTUNITÀ, UN PERCORSO ANCORA LUNGO

Le pari opportunità tra uomo e donna sono un percorso ancora lungo in Basilicata. Le lucane mettono sotto accusa la società e chiedono una maggiore attenzione e un più alto investimento sulle politiche di genere.

Sul banco degli imputati c'è tutta la realtà regionale, da quella imprenditoriale a quella politica, dalle relazioni familiari a quelle sociali.

E' quanto emerge da una indagine realizzata nel dicembre del 2007 da PublicaRes (Gruppo Swg) per il Consiglio regionale e condotta mediante sondaggio telefonico su un campione di 900 sog-

getti maggiorenni residenti in Basilicata, rappresentativi dell'universo di riferimento in base ai parametri di sesso, età e zona di residenza.

L'indagine sulla "road map delle pari opportunità in Basilicata" descrive una realtà con luci e ombre e con alcuni elementi di chiara criticità: ci sono poche donne in politica, il tempo a loro disposizione è minimo, la disponibilità di servizi pubblici a sostegno delle donne che devono gestire casa e lavoro è del tutto insufficiente, le forme di aiuto e tutela della maternità sono da potenziare, sul terreno della stabilità e sicurezza del la-

voro c'è ancora molto da fare, così come per la qualità delle forme di conciliazione e di opportunità di ingresso nel mondo del lavoro e nella società in generale. Insomma il voto complessivo che le donne lucane assegnano alla pari opportunità raggiunte nel nostro Paese non sfiora la sufficienza, il famigerato "6", ma oscilla tra un secco 4,5 per le donne in politica, fino a un 5,5 sulla possibilità di far carriera, passando voti sotto al 5 per il tempo a disposizione, per la disponibilità di servizi pubblici a sostegno del mondo femminile.

il disabile da occupare, spesso con riferimento al suo orientamento politico e senza una reale selezione per capacità e competenze". In veste di avvocato, l'esperienza insegna che "a volersi occupare di genere, spesso la discriminazione, soprattutto in casi di separazioni coniugali e affidamento dei minori, è del padre". Ma le opportunità assegnate al genere femminile "crollano in fatto di rappresentanza: le donne sono poche in politica e nella dirigenza". Ai giovani "è precluso l'accesso ai posti di comando dove si vive di nomenclatura". Così anche l'età si trasforma in disabilità "nel caso di bambini e anziani, la cui cura viene delegata dalle Istituzioni lucane alle responsabilità del mondo dell'associazionismo. Mentre giace ancora nella competente Commissione consiliare della Regione la legge sul Garante per i minori".

Il discorso può essere invertito. Quanto meno, adottato con un diverso punto di vista. Ancora una volta quello femminile. "La vita di una donna è sempre più precaria di quella di un uomo". Cinzia Marroccoli è il presidente dell'associazione 'Telefono Donna' e traccia lo scenario di una quotidianità che alle donne non lascia molta scelta. "L'impegno della donna si moltiplica tra famiglia e lavoro, in assenza di adeguate strutture di supporto". Pochi gli asili nido e poche le strutture destinate alla

cura degli anziani. Se ci sono, "costano tanto da non essere alla portata di tutti". La ricerca di Publica Res mostra che il 40 per cento degli intervistati chiede un sostegno economico alle famiglie con figli e anziani a carico. Mentre il potenziamento dei servizi di supporto, come asili, doposcuola, assistenza agli anziani, è l'auspicio del 31 per cento del campione di indagine. Nella consapevolezza che "a parità di carico di lavoro - prosegue Marroccoli - la donna guadagna sempre meno dell'uomo e ha meno possibilità di fare carriera". A dispetto della fotografia europea che ritrae le donne come più acculturate, studiose e impegnate. "Gli uomini continuano a sentirsi minacciati da un diffuso immaginario collettivo che descrive le donne moderne dedite alla carriera e al comando". Sarà per questo "che la violenza nei confronti delle donne ha subito un aumento qualitativo della forza".

Poco conta l'ambiente culturale e sociale di provenienza. "Sono spesso proprio le donne che hanno un posto di lavoro prestigioso a subire percentualmente maggiore violenza". E accade soprattutto in famiglia. Nello scorso febbraio, l'Istat ha pubblicato una ricerca sul fenomeno in cui si mostra che proprio da familiari e conoscenti arriva la maggior parte delle aggressioni alle donne. Il pregiudizio diffuso che la violenza



Sopra, da sinistra:
Enza Colonna,
Cinzia Marroccoli,
Marcella Conese,
Antonietta Botta;

a fianco, da sinistra:
Vincenzo Ruggiero,
Rosa Mastro Simone,
Sergio Lapenna.

sessuale sia un fenomeno che si verifica in strada, ad opera di stranieri o extracomunitari, "è un luogo comune che aiuta ad escorcizzare il fatto, come qualcosa che non ci riguarda". Ed invece riguarda tutti. Dunque, la lotta al fenomeno passa anche per la conoscenza. La Regione Basilicata, lo scorso mese di dicembre, ha istituito, approvando in Consiglio all'unanimità la proposta di legge, un 'Osservatorio sulla violenza di genere e sui minori'. Uno strumento di monitoraggio e informazione, attraverso studi e ricerche. Soprattutto, un coordinamento tra le Istituzioni preposte alla prevenzione, l'assistenza e la repressione del fenomeno: fare 'rete', con consapevolezza e preparazione, senza lasciare nulla al caso. Per non lasciare sola la vittima della violenza.

Ancora alcuni dati della ricerca lucana. Più del 60 per cento del campione ha individuato come elevata la presenza del fenomeno della violenza contro le donne, sia in forma fisica che psicologica. Molti, il 30 per cento, attribuiscono ad un violento contesto o a condizioni disagiate d'origine la causa di comportamenti violenti. Quasi il 20 per cento, però, attribuisce un ruolo anche alla diffusione dei media o, per il 13 per cento, ai rapporti di forza tra i due generi presenti nella società.

Accade, allora, che la normativa non coincida con la cultura di riferimento. La discriminazione è anche quella diffusa e

quotidiana. Senza contare la "doppia precarietà che si acquisisce nelle forme contemporanee di lavoro – prosegue Marroccoli – Parlare di maternità vuol dire richiamare il rischio licenziamento". Mentre "televisione e pubblicità continuano a descrivere lo scenario sociale aderendo all'idea di una donna oggetto, reclusa in un ruolo preciso".

Ruolo che, se familiare, non sempre viene vissuto come una limitazione. "L'importante è avere a disposizione degli strumenti per viverlo nella maniera più serena. Le donne hanno una naturale predisposizione verso la cura della famiglia, della disabilità, dei temi sociali – spiega Rosa Mastro Simone (Alleanza dei Democratici di Centro), vicepresidente del Consiglio regionale – Ma non è semplice conciliare i tempi della quotidianità con quelli del lavoro".

In tema di rappresentanza, i passi da fare "sono ancora enormi". Forse "sono proprio le donne, meno avvezze agli intrighi e ai giochi di potere a non volersi inserire in nicchie protette, ritagliate dalla politica". Con buona pace delle quote rosa. Il genere femminile "rende più semplice il riconoscimento dell'altro". Contano i tempi e le modalità dell'agire: "è nel silenzio e con la caparbietà che le donne portano avanti le proprie battaglie". Compreso quelle sulla diversità da trasformare in valore aggiunto. "L'attenzione deve essere su tutte le sfaccettature.

Le pari opportunità per tutte le diversità non possono essere inseguite solo con proclami. E lo strumento non può che essere lo sguardo di chi è portatore di quella diversità". Nel caso della disabilità fisica, "non si può prescindere dal merito e dalla competenza. Né si può tacere sul fatto che le istituzioni siano manchevoli nel rispetto delle graduatorie di inserimento".

Superare le discriminazioni, l'obiettivo. Il mondo del lavoro, il banco di prova. "Da donna e da sindacalista ritengo senz'altro che la discriminazione di genere sia la più odiosa, la più nascosta, quella che, pur di fronte al fatto, viene sempre platealmente negata".

Marcella Conese è la segretaria provinciale di Matera del Nidil-Cgil. "Certo, la percezione dei ruoli legati al genere è cambiata in modo decisamente radicale negli ultimi decenni e le donne hanno avuto accesso ad ambiti prima inaccessibili", ma rimane "la sproporzione tra le conquiste formali ottenute e le posizioni sostanziali effettivamente assunte". Soprattutto nel Sud del Paese. "Le donne meridionali hanno più difficol-

tà nell'accesso al lavoro, vengono impiegate prevalentemente con forme di lavoro precario, subiscono di più gli impegni familiari e domestici, a causa della scarsa condivisione del lavoro familiare nella coppia e della quasi totale assenza di servizi sociali. Problemi ancora maggiori incontrano i genitori con figli disabili". Ancora la doppia precarietà. "Oggi si fa un gran parlare degli aspetti positivi e negativi del lavoro precario. I lavoratori precari sono chiamati a fare i conti costantemente con le scadenze contrattuali, con il problema del 'dopo', con salari contrattati individualmente e quindi bassissimi, con tutele ridotte o inesistenti. Le tutele previste per le lavoratrici madri dipendenti non si applicano ai contratti di lavoro atipico. Perché una trentenne dovrebbe assumersi il rischio della sospensione di un contratto di lavoro a termine per avere un figlio, sapendo che al rientro saranno poche le possibilità di ottenere un rinnovo del contratto?"

Il rapporto ILO (Ufficio internazionale del lavoro), pubblicato nel 2007, descrive proprio il mercato del lavoro come lo spazio

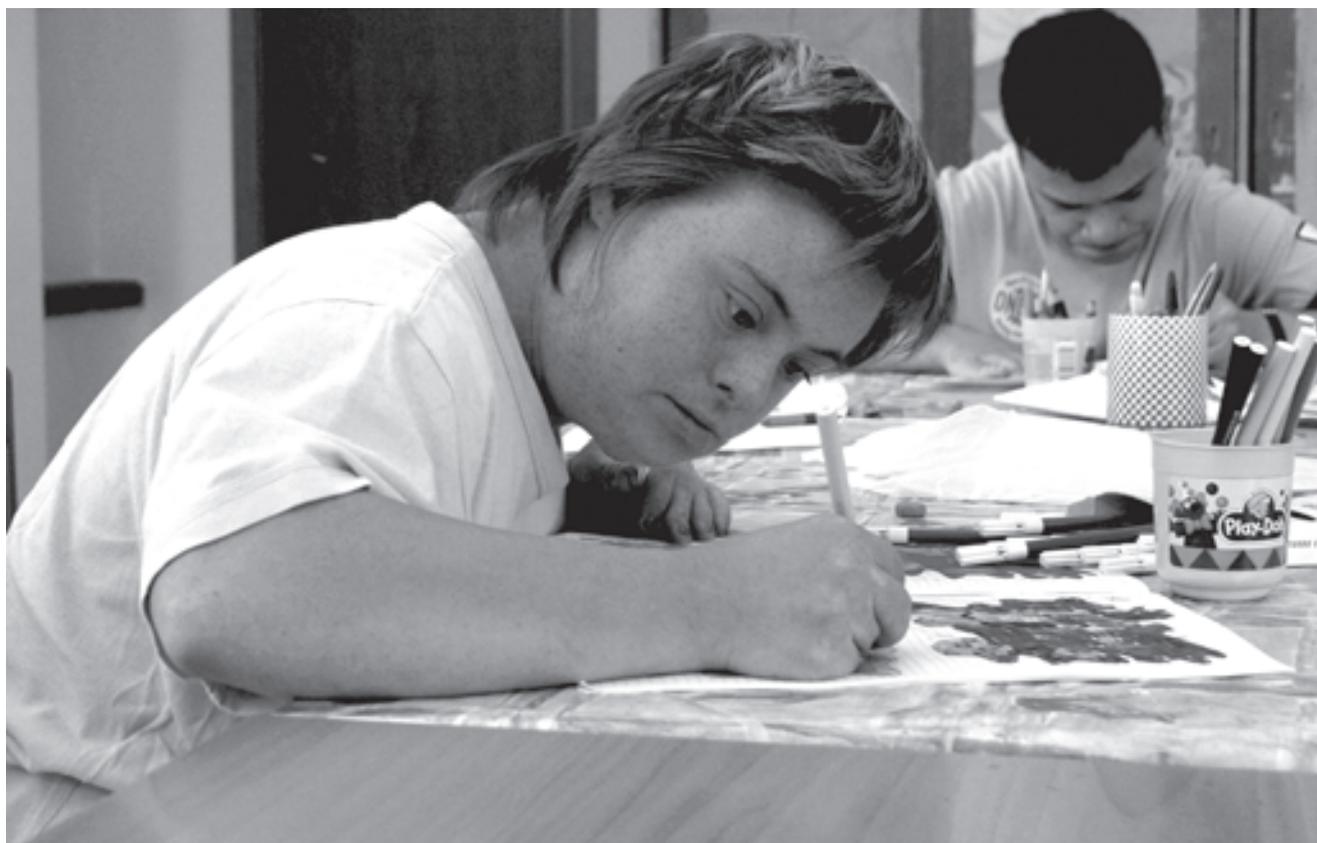


Foto di Giusy Labanca

in cui si stanno sviluppando nuove forme di discriminazione. Ai "modelli conosciuti da tempo, come quelli basati su sesso, razza e religione" si abbina "una crescente consapevolezza dell'ingiusto trattamento riservato a persone giovani e più anziane, disabili e sieropositive". Si diffondono pratiche "che penalizzano coloro che hanno una predisposizione genetica a sviluppare certe malattie e che hanno stili di vita considerati non salutari". Ma poiché "qualsiasi stile di vita può avere delle conseguenze sullo stato di salute, si tratta di decidere dove si trovi la linea di confine tra ciò che un datore di lavoro può regolare e la libertà di un lavoratore di condurre la vita che preferisce".

Un ritorno sulla diversità fisica, che ha diritto, in Europa, anche ad uno spazio sociale, alla possibilità di relazione. In Basilicata, sembra più difficile, a causa di "un deficit di programmazione nelle strutture riabilitative". Oltre che da politico, il consigliere regionale dell'Udc, Vincenzo Ruggiero, prova a discutere di pari opportunità con l'esperienza del medico.

"Manca un'adeguata risposta pubblica. Il fallimento c'è stato anche nei tentativi di collaborazione e convenzione con strutture private. I tentativi fin qui attuati spesso si sono rivelati più di natura speculativa che operativi". Ma alle infrastrutture, si aggiunge la carenza di specializzazione del personale locale che non può godere "della formazione universitaria specializzata". Non è tutto. "Bisogna lavorare - continua - sulla cultura di approccio alla disabilità". E per i disabili, in Basilicata "manca ancora un adeguato approccio culturale nel mondo istituzionale". Come "per tutte le altre diversità indicate dall'Unione europea. Anche se per l'origine etnica, i numeri della Lucania sono ancora di piccola entità e non assumono la dimensione di un problema emergenziale come accade in altre regioni italiane".

In conclusione, ancora un dato. Alla domanda sul tema che dovrebbe rientrare presto nell'agenda politica del Consiglio regionale, i lucani suggeriscono "aiuti alle famiglie che assistono anziani o disabili" per il 27 per cento, "diritti di famiglia" e "sostegno alle famiglie numerose" per il 25 per cento circa, "lavoro per le donne" per il 22 per cento. La richiesta 'più gettonata' non desta sorprese. Oltre il 60 per cento del campione invita la politica lucana a prendersi cura dei giovani. In tema di programmi. Perché sia possibile farli con lo sguardo rivolto al futuro.



Foto di Cinzia Delnevo

